

**ALLEANZE ALLA PROVA.**

# Le mani libere di Buttiglione: scelgo ma a tempo debito

Sceglierò a tempo debito, risponde Rocco Buttiglione ai cristiano-sociali riuniti a convegno. Il segretario del Ppi riconosce un ruolo alla sinistra cristiana e afferma: «Il Ppi contribuirà a costruire una sinistra non nostalgica del vecchio, non libertina». Su alcuni temi: famiglia, scuola, bioetica possibili tutte le convergenze, da An a Rifondazione comunista. Dirimenti la finanziaria e la riforma elettorale. Le relazioni di Gorrieri e Scoppola.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROSANNA LAMPUGNANI**

■ ASSISI. I cristiano-sociali (riuniti nel loro convegno ad Assisi) glielo chiedono esplicitamente: Buttiglione devi scegliere da che parte stare. E il segretario del Ppi risponde come fa ormai da molte settimane: «Sceglieremo, sceglieremo, ma non al buio, a tempo debito. Bisogna piuttosto intervenire nel dibattito politico per far maturare certe posizioni». Insomma è la politica delle mani libere. A chi ha guardato con preoccupazione agli incontri dei giorni scorsi con Berlusconi prima e con Fini dopo, Buttiglione chiarisce che «è finita la cultura del "non si parla con questo, non si parla con quello"». Se su certe questioni, come aborto, bioetica, scuola e famiglia, trovo delle convergenze non mi importa se queste vanno da Alleanza nazionale fino a Rifondazione comunista. La politica dobbiamo gestirla laicamente. In questa frase è il succo della posizione di Buttiglione.

A questo scopo Scoppola ha proposto un coordinamento che garantisca una visibilità dello schieramento progressista. I cristiano-sociali affrontano di petto anche il nodo della riforma elettorale, con una relazione di Stefano Ceccanti, il quale pone due questioni: che vi sia continuità con il responso referendario dell'aprile '93 e che le riforme rafforzino contemporaneamente il ruolo del governo e dell'opposizione. Vale a dire che la scelta del doppio turno deve avvenire a livello nazionale, con l'indicazione esplicita del candidato primo ministro, dando al raggruppamento vincente un premio in seggi capace di portarlo, come nei Comuni, al 60% dei seggi complessivi. Quanto alla quota proporzionale questa dovrebbe essere ridotta al 10%.

## Sardegna Il Consiglio vota la fiducia a Palomba

Il Consiglio regionale della Sardegna ha concesso la fiducia alla giunta presieduta da Federico Palomba, ex direttore del Dipartimento della Giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia. Hanno votato a favore del nuovo esecutivo 43 consiglieri e contro 33. A favore hanno votato gli esponenti del gruppo Progressista Federativo, del Ppi (tranne Ignazio Manunza che ha votato contro), del Patto Segni, del Progressista Sardegna (ex Psi, laici e ambientalisti) e del Partito Sardo d'Azione; contro quelli di Forza Italia, An e Rifondazione. Subito dopo il voto c'è stata la cerimonia di giuramento dei 13 assessori della Giunta, tutti tecnici. Il nuovo esecutivo - del quale non possono far parte consiglieri regionali - è formato da docenti universitari, liberi professionisti, esponenti del mondo industriale e degli enti locali. Vi sono anche tre donne, titolari dell'Ambiente, della Pubblica Istruzione e del Lavoro.

La prima giornata del convegno su «Il futuro della democrazia in Italia» (presenti tra gli altri: Mattarella, Moresse, Passuello, Bogi, Bordon, Mattioli, oggi è previsto un intervento di D'Alema) è il racconto del dialogo che si svolge dal palco tra i cristiano-sociali e il segretario del Ppi. Ermanno Gorrieri apre i lavori con un appello agli amici della ex sinistra dc perché vigilino e evitino uno scivolone a destra del Ppi. Quanto ai cristiano-sociali - dice - si concentreranno affinché l'opposizione insista sui provvedimenti che toccano i veri interessi popolari, unico modo per incrinare il consenso ricevuto dalla maggioranza berlusconiana. Pietro Scoppola entra nel merito dei rapporti all'interno del polo progressista riconoscendo che questo non potrà mai diventare maggioranza di governo da solo: «Né sul piano della qualità della proposta politica, né su quello dei consensi se non realizzerà una forte intesa con le forze che si collocano al centro». I cristiano-sociali possono svolgere in questo orizzonte un ruolo utile: quello di raccordo tra centro e sinistra. Quindi la proposta del Pds di un patto federativo che vada oltre l'esperienza dei gruppi parlamentari è possibile, ma affinché sia «massa critica di attrazione e non di ripulsa nei confronti delle forze di centro».

A tutto questo Buttiglione ha replicato conversando con i giornalisti prima di entrare nella sala della Cittadella e poi dal palco. «C'è spazio - ha riconosciuto - per una sinistra cristiana, purché non sia occupata in liti interne e con il Ppi, affinché la convinca della possibilità di coniugare il mercato con la solidarietà. Certo aggiunge anche che il Ppi può contribuire a costruire una sinistra non nostalgica del vecchio, "una sinistra che però non deve nemmeno essere «libertina, cosa diversa da quella del movimento dei lavoratori». Il nemico è il relativismo etico, impersonato, a suo vedere, da Berlusconi e Scalfari: «Sono due direzioni di marcia della cultura della borghesia libertina, quella che ha sostituito i diritti sociali con quelli sessuali. A noi invece interessa la sinistra produttiva». Ma se dice queste cose, osserverà più tardi Pierre Carniti, come potrà mai allearsi con Berlusconi che «ha quattro mogli, sedici barche, otto ville, vale a dire l'espressione di ciò che lui rifiuta»? Per Buttiglione comunque il Ppi ha una chance importantissima che gli consente di parlare con tutti liberamente («se lui vorrà m'incontrerò anche con Bertinotti») e che gli fa giudicare il risultato del sondaggio dell'Unità (i popolari al 58,1% sono favorevoli ad un accordo con il Pds per battere la maggioranza di governo) con queste parole: «L'elettorato popolare e forse anche parte di quello di Forza Italia è disponibile ad un'alleanza con la sinistra, ma a certe condizioni. Se si forma un blocco di destra con derivata elettorale pubblicitaria allora si che si farà un'alleanza di questo genere, e non solo con il Ppi, ma anche con qualcosa in più». Buttiglione parla a lungo, cita Aron e Shakespeare, Proudhon e i filosofi tedeschi, Marx e Claudio Napoleoni per ribadire la linea del Ppi. Ma è evidente dalle cose che va dicendo da mesi che saranno due i momenti dirimenti per la sua politica: la finanziaria e la riforma elettorale. Sulla prima dice: dovrà essere rigorosa, non si può dire come Berlusconi che 2 più 2 fanno 3 o 5. Fanno 4, anche se questo costa. Sulla riforma riconosce a Fini che è giusto affermare la possibilità del doppio turno se accompagnato dall'elezione diretta del capo dello Stato. Ma «l'importante è fissare bene i poteri, che io credo debbano essere inferiori a quelli del presidente americano, bisognerebbe trovare una via intermedia tra il presidente italiano e quello francese». Secondo Buttiglione Pierferdinando Casini dice cose ragionevoli affermando che il doppio turno dovrebbe essere mitigato dal presidenzialismo e dall'eliminazione della quota proporzionale. In conclusione, Berlusconi e Fini cominciano ad avere qualche dubbio in più su questa materia.

## Gorrieri e Scoppola al convegno dei cristiano-sociali Il leader ppi: doppio turno con un po' di presidenzialismo



Rocco Buttiglione

Rodrigo Pais

## Berlusconi «Il grande centro c'è già con Forza Italia»

Ma quale «grande centro» (l'aveva proposto il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione)? Il grande centro esiste, respira, si muove, pulsa nel corpo di Forza Italia. L'ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Cifre alla mano. Può contare su oltre il 30% dei consensi, questo partito «moderato, misurato e equilibrato che, se vogliamo ancora usare queste vecchie espressioni (centro-destra-sinistra) sta assolutamente al centro dello schieramento politico italiano». Questa certezza geometrica, il presidente del Consiglio l'ha espressa al giornale RadioUno. Ancora. Sul problema della settimana terra ogni lunedì una conversazione. Questa la promessa al direttore del Gr Rai, Livio Zanetti. Conversazione «davanti al caminetto», in stile anglosassone ma davanti ai focolari di Arcore giacché «Palazzo Chigi non ha i mezzi disponibili». Nel frattempo, con dolore, Pierferdinando Casini, Ccd, ammette che la federazione delle forze del Polo della libertà (non un partito unico del centro-destra, sia chiaro) segna il passo. Colpa della Lega. E delle sue alleanze. Possibile, nel frattempo, un ravvicinamento Polo della Libertà e Ppi sulla legge elettorale. Meglio sarebbe il turno unico, ma l'esponente del Ccd è disponibile al doppio turno se lo si fa precedere da una riforma presidenzialista e dalla totale eliminazione del proporzionalismo.

## Regioni, ancora rinvii sulla legge elettorale Il governo si blindo, ma la Lega non vuole il presidenzialismo

■ ROMA. Nulla di fatto, il consiglio dei ministri ha rinviato alla prossima volta il disegno di legge per la riforma elettorale delle Regioni a statuto ordinario. La riforma che, anche a Costituzione invariata, dovrebbe consentire comunque di andare a votare nella prossima primavera con un nuovo sistema elettorale. I motivi: «eminentemente tecnico» è la tesi minimalista del ministro Fischella. Il consiglio dei ministri ha deciso che il comitato interministeriale (Speroni, Urbani, Fischella, Tatarella e D'Onofrio) che ha predisposto il testo, dovrà riunirsi di nuovo e soprattutto (questa è la novità) dovrà lavorare in collaborazione con i gruppi parlamentari della maggioranza. Il segnale è chiaro ed è indirizzato alle opposizioni: fallito l'accordo per modificare con una maggioranza qualificata l'articolo 122 della Costituzione, il governo cercherà di blindare la propria maggioranza parlamentare.

### La Lega punta i piedi

leri al tavolo dei ministri Speroni si deve essere lamentato: il giorno prima era stato lasciato solo in commissione Affari costituzionali.

Lui voleva che si arrivasse al voto definitivo sulla modifica del 122, ma An appoggiata da Forza Italia e dal relatore alla legge (il riformatore Calderisi) hanno chiesto e votato per il rinvio. Al fallito accordo con le opposizioni si è aggiunta, dunque, la spaccatura nella maggioranza con i leghisti sul piede di guerra. Bossi sarebbe insofferente verso l'uninominalista maggioritario e non vuole formule presidenzialiste, clausole che le altre forze di maggioranza vorrebbero inserire entrambe nella norma transitoria della riforma del 122. Ma a rischiare di rimanere incastrata è proprio la Lega.

Intanto si accendono le polemiche su quanto è accaduto nella commissione Affari costituzionali. Il rifondatore Biella arriva a chiedere le dimissioni del relatore Calderisi. Il verde progressista Corleone denuncia che «alcune posizioni

personali nella maggioranza iniziano a profilare la tesi del rinvio delle prossime elezioni regionali», e chiede al ministro Speroni di chiarire l'orientamento del governo. Lo stesso rischio paventa Mario Segni che denuncia anche il pericolo del riemergere «sia a destra che a sinistra la tentazione di salvare con il sistema proporzionale il vecchio modello partitocratico». Per Segni non si deve smarrire la strada imboccata con i referendum del 18 aprile. «Si deve assolutamente arrivare - afferma - all'elezione diretta del presidente delle giunte regionali e ad un chiaro sistema maggioritario. Si deve, cioè, portare nelle regioni lo stesso sistema adottato nei comuni».

### Ferrara minimizza

A Segni e Corleone risponde Giuliano Ferrara nella sua veste di portavoce e ministro per i Rapporti con il Parlamento. Le loro preoccupazioni sono «infondate» il governo specifica Ferrara. «Nel Consiglio dei ministri - afferma - è stata ribadita la scelta della maggioranza a favore della revisione dell'articolo 122 della Costituzione in senso autonomista e federalista, compresa la clausola transitoria (per la primavera del '95) di un sistema di voto prevalentemente uninomina-

le e maggioritario». La divisione su tale questione è, per Ferrara, nella minoranza e non nella maggioranza. Anche per il ministro Fischella questo non è un argomento in discussione nella maggioranza. «C'è un consenso molto vasto - afferma - tra l'altro è stato recepito di aggiungere l'avverbio prevalentemente che consente di salvare una quota di proporzionale, anche se io personalmente avrei preferito diversamente».

Non è escluso come ha minacciato anche il presidente della commissione Affari Costituzionali che governo e maggioranza a questo punto scelgano il muro contro muro sia sulla modifica dell'articolo 122 che sulla legge ordinaria. Uno scontro che potrebbe allungare tutti i tempi.

Bassanini della segreteria del Pds, era stato il primo a paventare un rischio di rinvio delle elezioni regionali, torna a ripetere che il Pds è «contrario da ogni ipotesi di slittamento delle elezioni che si devono tenere nella primavera del '95 con nuove norme che consentano ai cittadini di scegliere la maggioranza e il governo della regione a partire dal suo presidente»; il modello è quello sperimentato già per i sindaco.

Oggi la visita del Papa. Monsignor Ruppi: «Meno parole e più fatti per lavoro e solidarietà»

## Il vescovo di Lecce: «Rischi di totalitarismo»

ALCESTE SANTINI

■ LECCE. «Il problema della disoccupazione mi preoccupa più della criminalità mafiosa organizzata che, oggi, comincia ad essere sotto controllo nella nostra regione e nella nostra città, anche se ci vorrà ancora molto per debellare questa piaga non separabile da quella della droga, e non vorrei che le notizie sul colera offrissero il pretesto per distogliere la nostra attenzione dalla questione sociale preminente che è quella del lavoro e dall'accoglienza - agli immigrati fra cui quelli albanesi». Esordisce così l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosimo Francesco Ruppi, ricevendoci con molta cordialità nello storico palazzo arcivescovile barocco, dove questa sera dormirà anche il Papa, atteso oggi alle 17,30 all'aeroporto di Otranto e poi a Lecce.

«Un bluff i posti di lavoro». «La verità è che - prosegue l'arcivescovo - del milione di posti di lavoro promessi dal nuovo governo

non ne abbiamo visto neppure uno, qui a Lecce e nella nostra regione, ed i centomila disoccupati, di cui trentamila sono intellettuali (laureati e diplomati), chiedono che solidarietà non sia solo una parola, come più volte ha ammonito nei suoi interventi il Santo Padre che ci fa l'onore di visitarci». Infatti - aggiunge - «la speranza di quanti si preparano ad accogliere il Papa è che, attraverso la sua voce autorevole, lanci un messaggio forte perché la classe politica, a vari livelli, si impegni a sanare, prima di tutto, questa piaga della disoccupazione che si è aggravata dopo la riduzione dei posti di lavoro negli stabilimenti Fiat (da 1.800 sono oggi circa 700) e dopo che, una volta venuta meno la legge speciale della Cassa per il Mezzogiorno, i cui stanziamenti hanno preso, come è noto, mille vie traverse, nulla di nuovo e di più serio è stato istituito o fatto per affrontare in modo deciso ed organico l'annosa que-

stione meridionale, che è una questione nazionale di sviluppo dell'intero Paese e non di assistenza per sottosviluppati, che mortifica e non forma le coscienze come il lavoro, che è un diritto costituzionale e non può essere la concessione di qualcuno». Ed alla domanda se ha visto nascere qualche cosa di nuovo in questi mesi da giustificare, come sostengono molti con enfasi, che ci troveremmo nella «seconda Repubblica», l'arcivescovo si chiede a sua volta: «È, forse, cessata la prima Repubblica?». E precisa: «Io non me ne sono accorto».

### «Pericolo di totalitarismo»

Naturalmente, mons. Ruppi non vuole scendere nei particolari dell'attuale dibattito politico tra forze di maggioranza e di opposizione. Ma, con il metodo dell'ex professore di storia e di giornalista praticato per molti anni prima di essere nominato arcivescovo e rimanendo nell'ambito di una riflessione etico-politica, mons. Ruppi esprime la

sua «forte preoccupazione nel constatare che si stanno sempre più allentando nella società e nelle istituzioni i fili della solidarietà a vantaggio di interessi individuali e di gruppo». Ed osserva che «stanno proprio qui i pericoli per il futuro della democrazia, che è fatta di partecipazione solidale come di diritti e di doveri, perché quanto più si allentano e scadono questi valori, più diventa facile il passaggio, se non al fascismo, al totalitarismo o a forme diristiche ed oligarchiche di potere come se un Paese, articolato nelle sue forme istituzionali e sociali nel suo ampio respiro culturale e religioso, potesse essere ridotto ad un'azienda, con tutto il rispetto per gli imprenditori che hanno un loro specifico ed importante ruolo da svolgere accanto ad altre categorie». Ed alludendo, per esempio, a «fenomeni di usura», riscontrati anche a Lecce e in Puglia come segnali di un degrado morale e civile, mons. Ruppi afferma che per la Chiesa «l'usura è peccato grave come può esserlo un furto o un'estorsione».

Anche di fronte a questo fenomeno si registrano «latitanze ed assenze dello Stato che deve, invece, vigilare». L'attesa per il Papa a Lecce La visita a Lecce di Giovanni Paolo II, proprio perché si inserisce nella «grande preghiera per l'Italia», vuole essere, perciò, secondo mons. Ruppi, «un'occasione importante per richiamare l'attenzione della regione e del Paese su questi problemi cruciali». Dopo Urbano II, che visitò la Puglia nel 1089, e Paolo VI, che volle trascorrere il Natale del 1968 con gli operai tra i capannoni roventi dell'Italiner di Taranto oggi in parte smontati, Giovanni Paolo II è il terzo Pontefice che arriva in questa regione ed il primo a Lecce. E la circostanza gli offrirà l'opportunità anche di lanciare «un messaggio di dialogo e di pace alle Chiese d'Oriente, alle popolazioni dell'altra sponda, ossia agli albanesi, ai bosniaci, ai serbi, ai croati ed a Sarajevo che vuole al più presto visitare».

**Eureka** di Edgar Allan Poe

**Illusioni & Fantasm**

Mercoledì 21 settembre in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ